

**Messa in occasione**  
**del X anniversario della morte di Don Luigino Pizzo**  
**OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Parrocchia di San Ponziano, 13 novembre 2018

Sono grato al Signore per il nostro trovarci insieme questa sera, a dieci anni dalla morte del nostro fratello don Luigino. Saluto con affetto monsignor Menichelli, il cardinale, il parroco don Riccardo, tutti i sacerdoti presenti, tutti voi. Siamo qui per pregare insieme, e lasciamoci condurre dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato in questa celebrazione.

Qual è lo stile di vita di un discepolo di Cristo? Credo che una sfumatura bella, che dà qualità allo stile evangelico del discepolo, sia proprio quella del servizio. Il servizio. In questo mondo il discepolo di Cristo vive come il suo Signore, nella gioia di servire Dio e di servire i fratelli. Allora a ciascuno di noi è stato dato, è stato affidato qualcosa: la vita, i propri doni, le responsabilità, i vari ambiti. Sappiamo che ci è stato affidato proprio attraverso quelle responsabilità che formano, compongono la nostra esistenza. Ci è stato affidato il dono del Regno, quel Regno seminato in mezzo a noi nella morte e nella Resurrezione di Gesù. E noi siamo chiamati a testimoniare questo Regno. Questo è il nostro servizio, è la nostra vocazione. Ed è l'obbedienza a questa vocazione che deve essere compiuta giorno dopo giorno nella fatica, nella gioia, quando si ha voglia e quando non si ha voglia, sempre, nella fedeltà. E quando facciamo tutto quello che ci è stato chiesto, cioè quando rispondiamo alla nostra vocazione, tutto ciò è utile, il nostro servizio è utile, fa maturare il Regno in noi e attorno a noi.

Ma con quale atteggiamento dobbiamo vivere questo servizio? Qual è lo stile di fondo? Con quale cuore? E qui si colloca la Parola di Gesù, quella Parola che dona qualità al nostro essere servi. Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto quello che dovevamo fare. Allora, il cuore del nostro servizio sta proprio in quell'aggettivo che a prima vista un po' ci irrita, ci dà un senso di frustrazione. Inutili. Ma se il nostro servizio è inutile, allora perché farlo? Non è inutile il nostro servizio, ma noi dobbiamo ritenerci inutili. Cosa vuol dire essere inutile, sentirsi inutili? L'inutilità di

cui parla Gesù è la verità del nostro servizio: un servo è semplicemente e gioiosamente servo, non è il padrone. Questo significa. Quello che fa, lo fa perché crede in quello che fa e attraverso quel servizio aderisce alla sua realtà più vera, cioè obbedisce alla chiamata della sua vita. Donando tutto se stesso diventa sempre più se stesso. Ecco perché l'inutilità di cui parla Gesù non è altro che la gratuità; questa inutilità è la gratuità. È servire contenti di farlo, anche se ci costa, anche se è faticoso; è farlo senza pretese, senza esigenze, senza rivendicazioni, senza bisogno di applausi, di consensi, di successi. Cioè ci si sente liberi di donare se stessi, sapendo che questo dono è una piccola risposta alla gratuità e alla fiducia con cui siamo amati da Dio.

Lo spirito dell'Evangelo non è quello di un salariato che fa un contratto: io ti servo e tu mi dai. Pur essendo umili servi si vive da figli, nella casa di un Padre che dona senza misura, e quello che si fa, lo fa perché si ama, e che agisce così ogni sera. E alla sera si può dire con gioia e libertà: sono un semplice servo, ho fatto il mio dovere, la mia vita è stata una risposta all'amore di Dio. Certamente una risposta povera, non all'altezza di quell'amore, però una risposta. E so che ciò che tu mi hai affidato è un dono, poi sarai tu a portarlo a pienezza. Io credo che poter dire così alla fine della propria vita e alla fine di ogni giorno, è veramente consolante. Non ci si sente più servi, ci si sente figli.

Non poteva essere più chiaro il Vangelo di oggi per ripensare alla vita di don Luigino. Don Luigino questa parola l'ha vissuta, l'ha incarnata nella sua vita sacerdotale. Sono parole sue queste che vi riporto:

“Signore, Signore Gesù non finirò mai di ringraziarti – diceva don Luigino – per il dono meraviglioso del sacerdozio. Mi hai dato trent'anni stupendi di ministero, nei quali ho potuto vedere quali prodigi tu operi nel cuore degli uomini. Questi sono i veri miracoli, non quelli esteriori. Sono immensamente felice di essere prete. Ti prego perché ogni prete possa sperimentare nel suo ministero le stesse gioie, anzi di più. Che celebri ogni giorno la Messa come se fosse la prima, come se fosse l'ultima, come se fosse l'unica. Che si guardi ogni tanto le mani, e le baci perché sono le mani di Cristo. Che sappia dare a ogni anima che accosta la dolcezza del tuo perdono, la forza della tua presenza, la bellezza della tua gioia”. Ecco come si vive da servi, nella gratuità, con questa gioia. E allora, carissimi, quando la nostra giornata giunge a termine, chiediamo al Signore che non ci colga l'angoscia per

quello che non abbiamo potuto fare, che non abbiamo saputo fare. Se scopriamo di essere stati inadeguati chiediamo il dono della sua misericordia, e chiediamo la certezza di avvertire che siamo semplici servi, che nella propria fragilità hanno cercato di comprendere la volontà del Signore ed ubbidire a questa volontà con umiltà. E che ciascuno di noi possa dire: Signore, ciò che non ho fatto a causa della mia debolezza, portalo tu a compimento.

Così sia.